

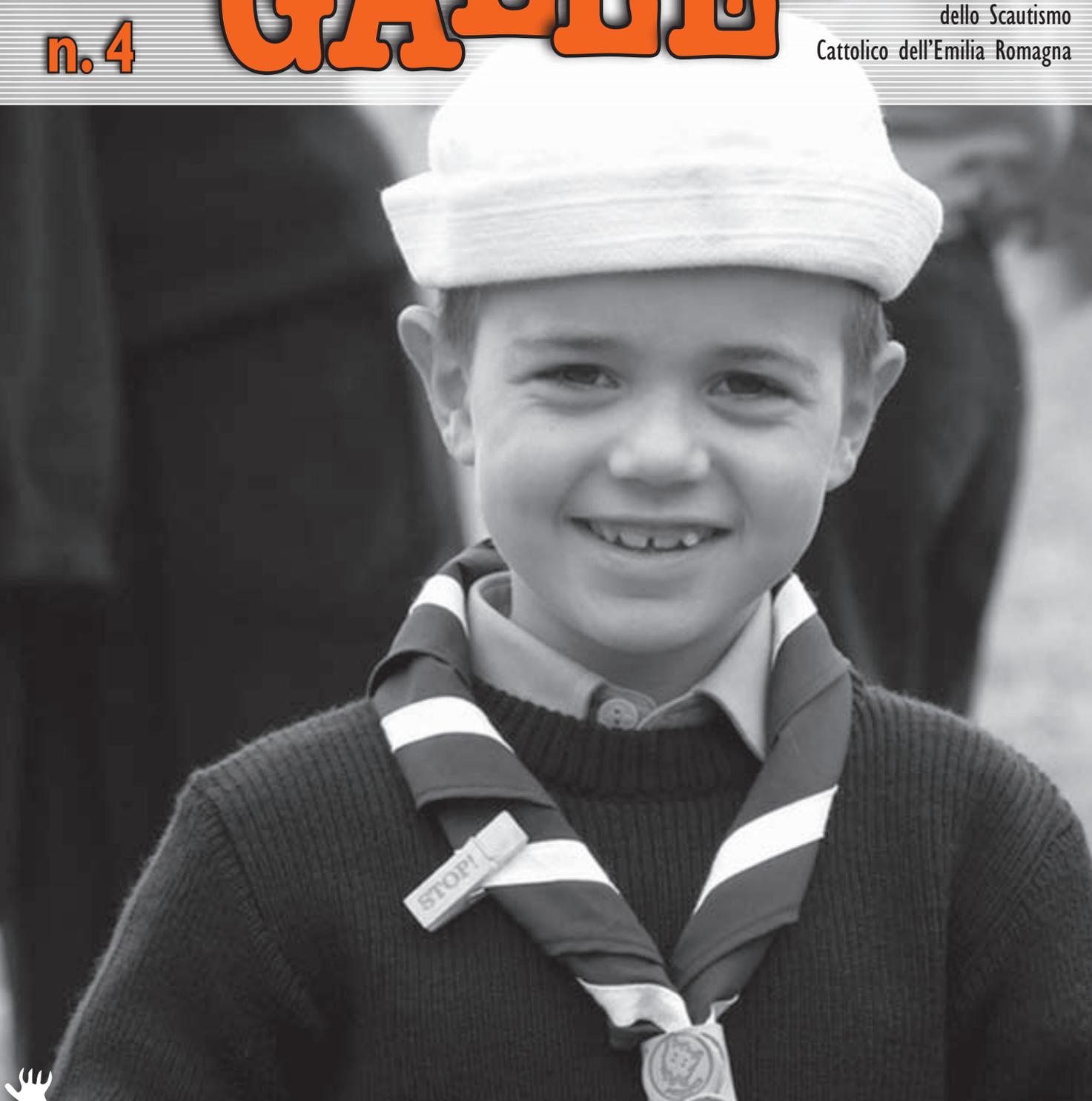


Mensile - Anno XXXXIII - Aprile 2006

Il
n. 4

GALLETTO

Notiziario
dello Scouting
Cattolico dell'Emilia Romagna



Co.Ca.: passion lives here? • Jamboree 2007 • Carta di clan • Branca E/G • Agesci e giovani famiglie...

vivere la comunità capi



in questo numero

occhi aperti

Comunità Capi:
passion lives here? 3

vita da capi

Jamboree 2007:
un mondo, una promessa 4

Il lavoro: ricchezza del dono,
peccato di onnipotenza 5

Le tappe di un cammino 6

branche

Carta di Clan:
provare per credere! 8

Branca E/G: quando il capo
non c'è ma... si vede! 10

vita regionale

Don Luigi Bavagnoli è
il nuovo A.E. regionale 11

Ricordando il Convegno Giungla 12

lettere al galletto

L'anello mancante 13

Qualche sassolino
dallo scarpone 14

agesci / maschi

Auguri Eminenza 15

maschi

Tutti al San Giorgio
interregionale 15

bacheca 16

in copertina

Foto di Francesco Barducci,
Cesena 3



calendario cosa dove chi

APRILE

SAB 1
DOM 2 ASSEMBLEA REGIONALE CARPI (MO) delegati di Co.Ca.
e di Zona

DOM 16 PASQUA

DOM 23 S. GIORGIO
patrono di Scout e Guide

MART 25 FESTA DELLA LIBERAZIONE

SAB 29 CONS. GENERALE BRACCIANO (RM) Consiglieri Generali

DOM 30 CONS. GENERALE BRACCIANO (RM) Consiglieri Generali

MAGGIO

LUN 1 CONS. GENERALE BRACCIANO (RM) Consiglieri Generali

SAB 13
DOM 14 USCITA REGIONALE ROCCA DELLE tutti i capi Tirocinanti
TIROCINANTI CAMINATE (FC) della regione

SAB 27 CONSIGLIO REGIONALE BOLOGNA
sede regionale
ore 15,30-19,30 membri del Consiglio
Regionale

GIUGNO

DOM 4 PENTECOSTE

AGOSTO

dal 6
al 14 ROVERWAY parte conclusiva a
"Dare to share" LOPPIANO (FI) Branca R/S

OTTOBRE

dal 16
al 20 CONV. ECC. NAZ.
della CHIESA ITALIANA
"Testimoni di Gesù risorto
speranza del mondo" VERONA

***Il Consiglio Regionale è composto da: Comitato Regionale, Responsabili e A.E. di Zona,
Cons. Generali Regionali, Incaricati Regionali alle Branche e ai Settori

Padre Giuseppe Cascino è tornato alla Casa del Padre l'8 marzo
scorso.

Gesuita, negli anni '70-'80 ha partecipato direttamente alla vita dello
scoutismo dell'Emilia Romagna, specie nei campi di formazione per R/S.
Biblista eccezionale, sacerdote molto preparato ha continuato per anni a
seguire diversi gruppi di Bologna.

la cresta del gallo

“Il bisogno di libertà,
così essenziale per l'intelligenza,
esige una protezione contro
la suggestione, la propaganda,
l'influenza per ossessione.”

(Simone Weil)

Comunità Capi: passion lives here?

*Se un penny tu mi dai,
se un penny io ti do,
con un penny resteremo per ciascuno.
Ma se un'idea tu mi dai
e se un'idea io ti do
con due idee per ciascuno resteremo.*

E' il ritornello della canzone-simbolo della Route Nazionale delle Comunità Capi di Bedonia quando, nel 1979, la Co.Ca. era molto giovane e non erano ancora 10 anni da quando aveva cominciato a fare i primi passi.

Quella canzone è rimasto un ideale incompiuto?

Verrebbe da pensare così incontrando ai CFM **giovanissimi capi che**, sbigottiti, si meravigliano per quanto **avrebbero diritto di ricevere** - che non trovano - **in entusiasmo, idee, suggerimenti**, consigli ed aiuti concreti **nel proprio gruppo**.

Un'impressione simile l'ho raccolta anche da più di un capo gruppo al convegno di fine gennaio: capiscono che **c'è bisogno di uno scatto di vita intensa**, di coinvolgimento e di **passione per non avvilire** tempo e persone con riunioni di routine ma... da soli non ce la fanno, non riescono ad identificare cosa può e deve cambiare. Una caratteristica della **Co.Ca.**, forse non abbastanza detta, è che - anch'essa - **è una struttura verticale**.

Nata 70 anni dopo la Sq, la Comunità Capi possiede lo stesso codice genetico dello scautismo di B.-P.:

- *ognuno, nessuno escluso, ha un suo compito che avvantaggia la comunità*
- *ha bisogno che ognuno faccia la sua parte senza stare a guardare; nessuno può stare fuori dal gioco perché troppo inesperto oppure sentendosi già arrivato*
- *è efficace se funziona la verticalità dell'esempio reciproco*

La Co.Ca. è un luogo di formazione "in verticale". *Con lo stile di ogni "luogo scout" - dal branco al clan - a ciascuno è chiesto l'impegno ad essere di esempio e di aiuto alla crescita dei più giovani della comunità **spendendosi per far capire il senso delle scelte, per aiutare ad individuare opportunità pedagogiche** ed attenzioni educative **da non trascurare**, per vivere la complessità dello **scegliere insieme** e sperimentare insieme le occasioni di **partecipazione** e di **appartenenza** all'intera associazione. Certamente ognuno vive la ricchezza del proprio tempo della vita, ma **nessuno può chiamarsi fuori**, men-*

che meno chi si sente arrivato **perché "già formato" da tempo.**

La Comunità Capi diventa ogni giorno vivace, intellettuale, frizzante o noiosa, spenta o appassionante per come "ci interessiamo" tra di noi:

*Se un penny tu mi dai,
se un penny io ti do,
con un penny resteremo per ciascuno.
Ma se un'idea tu mi dai
e se un'idea io ti do
con due idee per ciascuno resteremo. ●*

Ross, ottobre 2005

Foto di Paolo Santini, Limidi I



Jamboree 2007: un mondo, una promessa



Già siete a conoscenza della proposta a tutti i gruppi di partecipazione al Jamboree del Centenario. Capo Scout e Capo Guida hanno rivolto un invito ai Capi Gruppo in occasione della Giornata del Pensiero e tutta la documentazione è disponibile sul sito regionale e nazionale. Abbiamo voluto intervistare Raffale Di Cuia, capo contingente AGESCI al Jamboree, sulle particolarità del "Jamboree del Centenario"

Qual'è la particolarità del Jamboree 2007?

Vi sono almeno tre cose particolari del Jamboree del 2007: la prima riguarda il fatto che si svolgerà esattamente 100 anni dopo il primo campo scout tenuto nell'isola di Brownsea dal nostro fondatore B.P.: sarà quindi **un'occasione unica per festeggiare il centenario di vita del movimento** e del suo metodo educativo che fu allora innovativo ed è tuttora all'avanguardia per quanto riguarda l'approccio educativo al ragazzo ed alla sua crescita. La seconda è che **si terrà** in Inghilterra la patria di B.P., e quindi **nei luoghi dove è nata questa idea innovativa di educazione**. Dopo tanto pellegrinare intorno al mondo si ritorna dove tutto ha avuto inizio (anche il Jamboree, perché il primo fu tenuto proprio in Inghilterra, a Londra). Infine la terza particolarità riguarda solamente la nostra associazione: infatti Capo Scout e Capo Guida hanno invitato tutti gli scout dell'AGESCI a partecipare! Ovviamente non sarà possibile andare in 180.000 sia per motivi di età che per motivi di numeri. L'invito, quindi, è a tutti i gruppi per mandare al Jamboree un loro rappresentante così da rappresentare tutte le diverse realtà dello scautismo italiano.

Come sarà possibile ai singoli ragazzi portare un arricchimento che non rimanga solo nella loro esperienza individuale, dal momento che verosimilmente non saranno più di uno o due per ogni reparto/noviziato?

Le modalità di partecipazione dell'AGESCI a questo Jamboree aiutano in quest'ottica più che in altre occasioni. Il fatto di essere i rappresentanti del loro gruppo e della propria realtà locale **responsabilizza** in maniera adeguata i partecipanti **a farsi ambasciatori del proprio gruppo** all'interno del contingente italiano al Jamboree e testimoni al ritorno delle esperienze e dei valori vissuti.

La dimensione della "comunità educante" ed il ruolo del "capo-educatore" che sono caratteristiche proprie del metodo scout dell'AGESCI sia in età E/G (reparto) che R/S (noviziato) come potrà essere realizzata prima/durante/dopo il Jamboree?

E' vero, **la comunità educante è il fondamento della vita di reparto** (basti pensare alla squadriglia) **e poi di noviziato** (luogo di scoperta della branca R/S). Nel caso del Jamboree questa dimensione viene vissuta in due ambiti diversi "prima/dopo" e "durante" il Jamboree.

"Prima e dopo" è il tempo durante il quale si progetta, si costruisce e si verifica il progetto Jamboree (così come per le



La Squadriglia Antilopi all'Eurojam Foto di Silvia Morselli, Modena 5

imprese di Sq e reparto) **attraverso l'identificazione e la realizzazione** delle modalità con le quali si vogliono portare **le caratteristiche del proprio gruppo all'esterno**. Al Jamboree, poi, la comunità educante è anche luogo fondamentale di esperienza e crescita perché lì si vive nella propria squadriglia e nel proprio reparto di formazione.

I ragazzi che partecipano possono **sperimentare** che lo strumento della **comunità funziona e può essere vissuto anche con persone che vengono da posti diversi e con esperienze diverse**, perché quello che conta sono i valori che ci sono dietro lo strumento comunità.

Il ruolo del capo educatore (sia di provenienza che quelli che seguiranno i ragazzi al Jamboree), in tutta questa situazione, è fondamentale perché è la figura che deve trovare (aiutato anche dalle attività che gli verranno proposte) gli strumenti e le modalità più appropriate ai propri ragazzi per vivere correttamente con occhi attenti, cuore aperto e mente critica l'esperienza del Jamboree ed i suoi valori.

Per chi non potrà essere presente ad Hyland Park, quale potrebbe essere una proposta per vivere il motto del Jamboree?

L'idea è che nessuno rimanga a casa... almeno con il cuore! Quindi l'invito è di aiutare coloro che parteciperanno al Jamboree del proprio gruppo a costruire questa avventura e a farsi veramente testimoni della propria realtà.

Invitiamo inoltre tutti, in qualunque parte vi troviate, a festeggiare e celebrare con tutti gli scout del mondo **rinnovando la propria promessa scout il 1° agosto 2007** (esattamente 100 anni dopo l'inizio del campo di Brownsea). ●

Il lavoro: ricchezza del dono, peccato di onnipotenza

(Seconda parte - la prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul numero di Marzo 2006)

L'intervento di d. Franco Appi si conclude rilanciando il tema della sovranità dell'uomo rispetto all'economia, alla politica, al mondo della finanza.

Lavoro e sfruttamento: il peccato

Il lavoro è luogo di fatica e spesso occasione di sofferenza, oppressione, sfruttamento; è luogo in cui si manifesta il carico di speranza e liberazione ma anche di conflitto e sconfitta.

Diversi sono i rischi connessi all'attività lavorativa:

- Essendo produzione di beni che hanno valore di scambio, è possibile espropriare il lavoratore del suo lavoro, non perché il prodotto diventa merce ma **perché diventa merce il lavoro stesso**, il tempo di lavoro che è **tempo di vita del lavoratore**. Qui si trova il rischio dello sfruttamento, del lavoro schiavizzante...
- L'uomo, con il lavoro e con la tecnologia, può cadere in **una sindrome da onnipotenza**, pensando di poter raggiungere tutto con l'opera delle mani e delle facoltà razionali; può sentirsi padrone della vita propria e altrui e di non aver bisogno di Dio.
- Può essere indotta una visione quantitativa dell'uomo stesso per la quale egli identifica la sua stessa speranza nella quantità del possesso; ciò può indurre ad una **ricerca di utile personale ed egoistico fino all'idolatria**. Può qui nascere il **rischio dell'autosfruttamento**, nel senso del sacrificio della propria vita per accumulare ricchezza. Il lavoro può venire così inteso solo nel suo valore di scambio e non nel valore d'uso, tramite il quale l'uomo perfeziona se stesso.
- Infine, come conseguenza di tutto ciò, c'è la **perdita di senso del lavoro stesso, connessa con la perdita di senso della vita umana**, quando questa viene **valutata esclusivamente in termini quantitativi ed economici**.

Emerge dunque, insieme con la potenzialità umanizzatrice del lavoro, anche quella disumanizzatrice che è sinonimo di peccato.



Foto di Filippo Panciatichi, Forlì II

Lavoro e salvezza

Se nel lavoro si manifesta il peccato, si può anche manifestare la liberazione dal peccato. Essendo il lavoro una realtà secolare e provvisoria non può essere caricato di attese messianiche. **Nel lavoro**, tuttavia, come in tutto il tempo di vita dell'uomo, **si può incontrare il Cristo salvatore e il suo annuncio di salvezza**.

Illuminato dalla redenzione di Cristo anche il lavoro è liberato e reso capace di esprimere la comunione di Dio e la solidarietà fra uomini e con il creato.

Il mistero del crocifisso risorto fa del lavoro un gesto d'amore a Dio e al prossimo: nella risurrezione tutto ciò che è umano è liberato e redento; anche nel lavoro è presente e operante lo Spirito del Risorto, uno Spirito che trasforma la storia nell'attesa e nella prefigurazione del Regno a cui lo Spirito stesso conduce.

C'è, in questo senso, per opera dello Spirito **una dimensione profetica nel lavoro, il quale diventa luogo di annuncio di giustizia, amore e pace, che sono le caratteristiche del Regno**.

Istanze etiche

Il lavoro, producendo beni per sé alienabili, introduce all'economia e ai sistemi economici.

La conclusione di questa riflessione si **apre alla discussione sull'economia e sul mondo della finanza, della politica, della globalizzazione**.

Occorre molta attenzione affinché il discorso sul lavoro non venga sacrificato semplicemente alle ragioni economiche.

Sarebbe ridurre il lavoro al suo solo valore di scambio, disumanizzandolo già come concetto e inducendo già una ingiustizia per tutti gli uomini che lavorano.

Ne emergono **istanze etiche ed un approccio all'economia e alla politica di tono diverso da quello corrente**: occorre **ridiscutere il dominio del mercato**, facendolo **tornare al suo ruolo di strumento governato da criteri in cui l'uomo, la sua dignità e i suoi diritti non siano semplicemente mezzi strumentali al profitto, ma i valori cardine cui l'economia e la politica siano finalizzati**. ●

Le tappe di un cammino

Come educare alla fede cristiana?

(Seconda parte - la prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul numero di Marzo 2006)

Si conclude l'intervento di d. Francesco: la capacità di educare alla fede non è qualcosa che si improvvisa, ha bisogno di essere alimentata da ciascuno nella propria vita. E' la responsabilità del laico "adulto nella fede", consapevole che occorre crescere nella fede, pena una superficialità che ci rende inadatti a disporci ad essere testimoni.

I primi discepoli, dopo aver incontrato il Signore ed essersi lasciati coinvolgere nella sua vicenda, hanno sentito spontaneamente il desiderio di offrire anche ad altre persone questo dono. Così il Vangelo del Signore ha raggiunto, grazie all'entusiasmo di poche persone, apparentemente inadeguate per un compito così grande, i luoghi più sperduti della terra.

E' una storia che si ripete e che oggi è affidata anche a noi, chiamati a vivere queste stesse dinamiche di annuncio nei confronti dei nostri ragazzi. E siccome si tratta di cose importanti, decisive per la vita di una persona, probabilmente ci saremo già resi conto nel nostro cammino di capi scout, che **la capacità di educare alla fede non è qualcosa che si improvvisa**. Lo scoutismo ci insegna proprio ad "essere preparati", ad affrontare ogni sfida dopo un lungo e severo allenamento, dopo aver acquisito una competenza che ci consenta di metterci al servizio degli altri. Avviene così anche per l'annuncio della fede cristiana: non si improvvisa. Chiede una certa competenza, ha bisogno di un cammino di preparazione personale e comunitaria, che spesso si rivela un'ottima opportunità anche per noi, per riscoprire e approfondire la nostra fede.

Quali sono le competenze che dovremmo acquisire un po' alla volta, con pazienza, con l'aiuto delle nostre Comunità Capi, per offrire il nostro servizio di educatori alla fede nel modo più efficace possibile? Provo ad elencare quelle che mi sembrano più importanti:

- anzitutto mi sembra fondamentale **la capacità di sostare periodicamente per leggere la propria vita e prova-**



Foto di Filippo Panciatichi, Forlì II

re a interpretarla dal punto di vista della fede. E' come quando ci fermiamo lungo un sentiero per controllare la cartina e per comprendere se siamo sulla via giusta. E' una competenza importante, da non dare per scontata, **pena una superficialità che ci rende inadatti a disporci ad essere testimoni.**

- poi mi sembra sia importante **imparare a comprendere come Dio opera nella vita dell'uomo.** Questo lo si capisce ascoltando la propria esperienza, ma anche conoscendo un po' alla volta i grandi itinerari di fede che troviamo nella Bibbia. Abramo, Mosè, Davide... e poi Zaccheo, Pietro, Giovanni... e tutti i personaggi della storia della salvezza ci raccontano la loro esperienza e ci fanno capire come Dio li ha incontrati, come ha interpellato la loro libertà, come ha proposto loro di fare strada insieme.

- una terza competenza importante mi sembra **la conoscenza di alcuni contenuti fondamentali della nostra fede.** Altrimenti rischiamo di annunciare un volto di Dio che non è quello che scaturisce dalla

Scrittura e dall'esperienza della comunità cristiana. Il volto di Dio più vero, per noi cristiani, è quello che appare sulla croce di Gesù: non è il volto di un Dio potente o prevaricatore, ma è il volto di un Dio che ha vissuto l'amore e la gratuità nei confronti dell'uomo, fino a morire in croce.

- le grandi **modalità con cui Dio entra in dialogo con l'uomo** vanno poi ricordate con gli aspetti del **metodo scout** che è altrettanto necessario conoscere: la strada, la fatica, il gioco, la vita di comunità, lo spirito di avventura... sono solo alcuni esempi di come il metodo scout offra agganci straordinari per poter far vivere ai ragazzi autentiche esperienze di fede, che si fissano nel cuore e nella mente e rimangono per sempre.

- poi è necessario **conoscere i ragazzi**, saper entrare in dialogo con loro e con le loro attese, saper trovare il linguaggio più adatto per riuscire a comunicare sulla stessa lunghezza d'onda. E' un lavoro paziente, che non si finisce mai di imparare, ma che è anche una preziosa opportunità, perchè ci aiuta a rinnovarci continuamente.

- infine è importante costruirsi, con l'aiuto dei campi scuola di formazione, ma anche con la formazione permanente in Comunità Capi e la collaborazione nello staff di unità, una certa **competenza nel saper costruire itinerari di fede**, che siano il più possibile **intrecciati con le attività vissute insieme ai ragazzi** e non risultino quindi qualcosa di accessorio e giustapposto, ma siano parte integrante del cammino, quasi una chiave di lettura dell'esperienza che i ragazzi stanno vivendo. Anche questa competenza si acquisisce con grande pazienza e fa parte di quell'arte dell'essere capo che si impara non solo leggendo, studiando, ma vivendo ogni giorno accanto ai ragazzi. A volte **il rischio** è quello di fare delle **"attività di catechesi", quasi degli "spot"** che mal si inseriscono nel resto dell'itinerario dell'unità. Per questo motivo questa competenza di tipo catechistico e metodologico richiede tutti i passaggi che ho provato ad elencare in precedenza. E' come **il frutto maturo di un cammino personale**, di una rilettura della propria personale esperienza di fede, che siamo invitati a ripercorrere non per proporla tale e quale ai nostri ragazzi, ma per saper **individuare quali sono le strutture fondamentali del nostro relazionarci con il Signore** e poter quindi costruire i percorsi più adatti a loro. **L'obiettivo sarà** non tanto e non solo quello che "conosciano" in teoria qualche contenuto di fede, ma che possano **maturare gli atteggiamenti fondamentali**



Clan RN 8: Natale con la Comunità di S. Egidio (Roma) Foto di Andrea Parato

del credente, quelli che poi guidano le scelte e trasformano la vita.

Se proveremo, con umiltà e con grande pazienza, a compiere qualche passo in questa direzione, **ci capiterà poi di comprendere sempre più che il vero grande educatore è lo Spirito Santo**. Dopo che avremo fatto tutto il possibile per comunicare la fede, ci renderemo conto del fatto che la sua opera è decisiva. I ragazzi, prima o poi, dimenticheranno anche tutte le parole che avremo detto loro nel corso degli anni in cui li avremo accompagnati. Ma resterà nel loro cuore

ciò che lo Spirito Santo avrà costruito in loro, e soprattutto ogni gesto di servizio e di disponibilità che avremo compiuto nei loro confronti. Avremo annunciato, magari inconsapevolmente, **quella gratuità dell'amore che si dona**, che ci fa essere dei testimoni autentici ed efficaci. Quando riusciamo a trasmettere, infatti, pur tra le nostre fragilità, un po' della gratuità dell'amore, **quello è il segno distintivo del fatto che il Signore si è servito anche di noi**, dei nostri gesti e delle nostre parole, **per farsi conoscere e lasciarsi incontrare.** ●

60 anni di scoutismo per il Cesena 3

Con la Giornata del Pensiero ha preso inizio la celebrazione dei 60 anni del gruppo Cesena 3°. C'erano scout, guide, lupetti, lupette ed R/S provenienti anche da Savignano sul Rubicone, S. Mauro Pascoli, Roncofreddo, Macerone e S. Egidio di Cesena - alcuni dei tanti gruppi che negli anni hanno avuto origine, diretta ed indiretta, dal Cesena 3°.



50 anni di scoutismo a Carpi

Il Gruppo Carpi I celebra quest'anno i 50 anni della propria nascita e della nascita dello scoutismo nella città di Carpi, ad opera di don Nino Levratti. L'evento verrà ricordato in particolare nel mese di maggio con momenti celebrativi, conferenze, incontri cittadini e una mostra fotografica. Per avere informazioni precise si può visitare il sito www.carpiuno.it



Carta di clan: provare per credere!

I CARE, forse queste potrebbe essere le prime parole per tutte le Carte di Clan... perché più che una “legge” o un “regolamento”, una Carta è un impegno, un “prendersi a cuore”, una dichiarazione appassionata. Deve essere “a misura” dei Rover e delle Scolte, perché scritta da loro, nella concretezza della storia, della realtà e delle capacità dei componenti la Comunità. Utilizza il metro del grande sogno, ma è capace di calarsi anche nella vita quotidiana dei giovani.

Dal punto di vista del metodo la **Carta di Clan** è il documento nel quale ogni Comunità **indica in che modo le finalità, i valori** e il Metodo proposti dallo Scouting **diventano obiettivi concreti di crescita** per i suoi componenti, contenuti e valori a cui tendere e esperienze da vivere.

Il percorso di costruzione della Carta di Clan passa perciò da due fasi che si susseguono e poi si intrecciano:

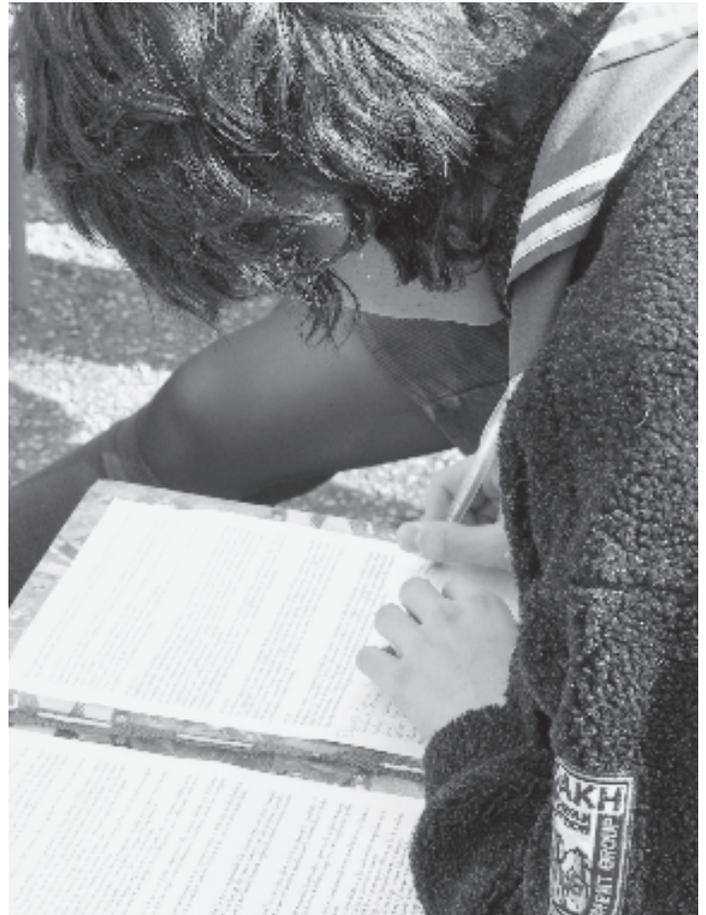
- **l'analisi**, non solo della propria realtà (la fotografia del Clan), ma anche dei documenti del Metodo scout, del Magistero, della Comunità locale;
- **la traduzione delle idee e dei valori** in esperienze, proposte, **obiettivi**, vita personale e di comunità.

La Carta di Clan è un formidabile strumento di autoeducazione. L'adesione ad una legge liberamente scelta, anzi addirittura liberamente scritta, ci vincola al suo rispetto e si pone come fondamento alla coscienza sociale dell'uomo. Coinvolge la dimensione esterna, anche del Clan, la dimensione della cittadinanza, dell'apertura, della coerenza.

Allo stesso modo la Carta di Clan è anche **uno strumento per la crescita nella consapevolezza della fede**, secondo diverse modalità.

Innanzitutto, proprio perché intreccia analisi e proposta, la Carta di Clan **abituata a un metodo di rigore** anche chi è propenso ad affermazioni superficiali. E quante volte non lo sono i giovani e non solo loro, quando decidono di ignorare il Magistero della Chiesa. Talvolta riserva vere sorprese... avete visto il compendio della dottrina sociale?

Lo sviluppo di piste di attività, impegno, progetto è poi l'occasione ghiotta per **proporre concretamente percorsi di “ricerca”** a chi non sente ancora matura la propria fede, ma spesso si culla nell'affermare una generica tensione spirituale, non supportata da un progetto adeguato. Si può avviare una ricerca mettendosi in cammino, non in poltrona davanti alla TV.



La firma della Carta di Clan Foto di Matteo Matteini

Infine la Carta di Clan, nel suo **essere riferimento di crescita per la persona**, ma anche **per la comunità**, è un po' come il Corpo della Chiesa: costruito dall'impegno di tutti, ma anche sofferente per la debolezza dei singoli. Ci insegna il discernimento e il senso di responsabilità.

Fin qui la possibilità di sfruttare un metodo. Ma è soprattutto nella parte della carta di Clan dedicata alla vita di fede che si potrà sviluppare con pienezza quanto accennato. *“Avere una fede matura”* dovrebbe essere un titolo a grandi caratteri tra gli articoli della Carta di Clan e alla luce di questo dovrebbero leggersi anche gli altri capitoli-obiettivi *(migliorare noi stessi, le nostre doti, le nostre capacità, vivere la sessualità come dono per gli altri, acquistare atteggiamenti e mentalità non emarginanti, essere al servizio dei fratelli, essere operatori di pace e di non violenza...)*.

Ai ragazzi chiediamo di vivere relazioni di alta qualità, con se stessi, con gli altri e... con Dio (e con la Chiesa, corpo di Cristo). Per questo la ricerca è necessaria. **Un rover o una scolta che arriva alla Partenza dicendo “io credo”,**

ma in modo superficiale e senza essere passato attraverso un approfondimento della sua fede, **non ha fatto una scelta vera per propria vita.**

Ecco che ogni attività di ricerca di senso, di verità, di fiducia, aiuta questo cammino. Bene la strada, il servizio, le veglie, ma anche luoghi di spiritualità, testimoni di fede, attenzione costante alla bellezza, al creato, agli altri. Esperienze forti: i Goum, il deserto, l'hike, il campo bibbia, il pellegrinaggio.

E poi la preghiera. Cos'è la preghiera? Un bellissimo scritto di Ermes Ronchi dice che *pregare è collocare il senso ultimo della vita e delle cose, non in se stessi, ma fuori di sé.* Constatate che la speranza del mondo non risiede nella cronaca quotidiana, ma oltre, in alto. Pregare vuol dire accorgersi che esistono gli altri; smettere di ripiegarsi su se stessi, aprirsi, sfuggire all'eterno ritorno su di sé. Narciso, che guarda solo se stesso, è più lontano da Dio di Caino (dice il Signore "io proteggerò Caino, chi lo tocca sarà punito" Gn 4,15).

Quando i rover e le scolte firmeranno questa Carta, decideranno se rischiare, mettersi in gioco, e poi impegnarsi perché lì si misurerà la progressione personale. L'impegno è un cammino, per il singolo e per il gruppo, non una sigla su un foglio. Per questo è appassionante. Perché è fatto di mete concrete di vita, sempre un passo più avanti. Per questo la Carta deve essere sfidante, permettere di buttare il cuore oltre l'ostacolo. E permettergli di raggiungere il cielo. ●

San Giorgio 2005 Foto di Filippo Panciatichi, Forlì II



Il Clan Rimini 8 con la Comunità S. Egidio Foto di Andrea Bianchi

La fede

La fede non è l'impegno temporale della vita eterna?

Per vivere della nostra fede nel nostro tempo e nel nostro mondo oggi e qui;

per poter realizzare la nostra vocazione alla fede, essere davvero in questo mondo e in questo tempo, siamo forzati ad accordare la nostra vita cristiana a tutto ciò che è, attualmente, accelerato, momentaneo, immediato,

siamo forzati non a credere diversamente, ma a vivere diversamente, non ad adattare la fede a questa realtà temporale movimentata fino all'eccesso;

ma ad adattarci a questo movimento, adattarci a riconoscere, scegliere,

fare la volontà di Dio in questo movimento. Dobbiamo imparare ad adattare rapidamente alla fede noi stessi e le circostanze.

Ora noi non siamo preparati al rapidamente.

Madeleine Delbrel

Branca E/G: quando il capo non c'è ma... si vede!

I capi E/G devono essere “più tosti” degli altri capi scout

Nazzareno “prende di petto” una delle difficoltà vissute da molti capi in reparto. E' una situazione che richiede capacità personale, esempio e stile da parte degli adulti, entusiasmo e passione che va vissuta insieme da ragazzi e capi. Occorre anche saper essere riconosciuti persone autorevoli ed affidabili da parte dei genitori per aiutarli a superare i timori - abbastanza naturali per il loro ruolo - nell'affidare la responsabilità dei loro figli ad altri ragazzi loro coetanei.



Attività di reparto Foto di Filippo Panciatichi Forlì II

Diciamocelo chiaro: fare l'educatore in reparto è molto più complicato che farlo in un'altra branca!

In reparto gran parte del processo di crescita passa attraverso il rapporto ragazzo-ragazzo. Anche in clan e nel branco c'è questa dinamica pedagogica, ma in reparto c'è un'enfasi maggiore; ci sono strumenti metodologici ad hoc: la vita di squadriglia, il ruolo del capo squadriglia, l'impresa, ecc.

Il capo E/G deve trovare il sistema per cui certe cose (valori, piccole scelte, salti di crescita, ecc) passino ed avvengano senza il suo intervento diretto.

Non possiamo dirci educatori che applicano il metodo scout se non **cerchiamo consapevolmente di fare questo**. Non possiamo permetterci di rinunciare - per esempio - all'esperienza dell'uscita di squadriglia. Lì si possono realizzare le dinamiche educative ragazzo-ragazzo.

Si potrebbe obiettare che si sono verificate molte situazioni in cui le esperienze vissute da ragazzi, più piccoli in special modo, si sono rivelate traumatiche fino a divenire diseducative. Credo che questa eventualità non debba essere la leva che ci preclude l'utilizzo dello strumento.

Casomai dobbiamo chiederci **se lo “strumento” autonomia ha ancora un'efficacia pedagogica.**

Chiediamoci allora:

- *La vita di squadriglia... serve a far crescere ragazzi e ragazze?*
- *...ha un effetto di “molla” per i ragazzi? Li attrae e li forma a divenire buoni cittadini?*
- *Si può proporre un'esperienza di reale autonomia nel contesto di società attuale o ci si riduce ad offrire “finti giochini” che hanno immancabilmente incombente la presenza della figura dell'adulto che li accompagna?*

Quando cerchiamo di rispondere a queste domande **stiamo però attenti a**

non farci condizionare dalle nostre incertezze e paure: è molto più facile gestire le cose in prima persona, le attività vengono sicuramente meglio, i potenziali pericoli sono molto più sotto controllo, ecc.

Su questo tema, infine, è facile che le famiglie siano di poco aiuto: mi pare che in generale ci sia una sorta di ansia protettiva da parte dei genitori verso i propri figli. In questo contesto facilmente non è ben visto chi propone di mandare i ragazzi - soli - in mezzo al bosco per un paio di giorni! D'altra parte mi pare **non ci siano in giro altre esperienze educative che utilizzano in maniera così marcata la dinamica del rapporto ragazzo-ragazzo** e, a mio avviso, questa **peculiarità dello scautismo è una grande forza che ha una bella presa sui ragazzi, è efficace dal punto di vista pedagogico** e deve essere adeguatamente sfruttata. ●

Don Luigi Bavagnoli è il nuovo A.E. regionale

Sono nato 53 anni fa, esattamente nel 1953, in un paesello della provincia di Piacenza dove non c'erano gli scout. Dopo essermi laureato in Fisica sono entrato in Seminario e, appena prete, sono stato spedito a Borgotaro (Parma).

Lì un gruppo di genitori che erano stati scout aspettavano il prete giovane per riaprire il gruppo scout (ovviamente pensavano ai loro figli): così è stato.

Sono "nato scout" assieme al Borgotaro 1 grazie alle cure del Parma 8. Sceso in città sono diventato A.E. del Piacenza 3, presso cui sono rimasto esattamente 20 anni.

Nel frattempo sono diventato anche parroco ed A.E. di Zona mentre facevo un mucchio di campi di specializzazione a Spettine e parecchi CFM-E/G.

Da ottobre scorso, lasciata la parrocchia e il gruppo scout, sono rettore del Seminario diocesano di Piacenza.

Sono molto contento di poter incontrare nuove facce e nuove realtà dello scautismo, anche perché quest'esperienza mi ha molto arricchito e mi ha permesso di scoprire cose di me impensate: che mi piace dormire in tenda, mangiare nella gavetta, camminare in montagna, accendere il fuoco, pregare al freddo, giocare a scalpo, fare infinite verifiche, ascoltare le paturnie del rover di turno, e via così (ogni buon A.E. lo sa).

Spero di continuare a giocare, anche se in modi diversi, e spero di conoscervi tutti, un po' alla volta.

A presto!
don Gigi



Sul fiume tra le nebbie
Foto di Valentina Veronesi, Delta del Po I



Ricordando il Convegno Giungla

Ogni volta che si avvicina la fine di un anno, da bravo scout, comincio a fare verifiche e bilanci di quello che è stato l'anno per me... Proprio su un treno che viaggia veloce verso Roma mi sono tornati in mente quei tre giorni di Argenta, il Convegno Nazionale Giungla.

È strano...

Di quel periodo mi rimane chiarissima in mente la partita a pallone prima di una cena, tra perfetti sconosciuti-fratelli scout. Mi torna in mente che qualcuno, ogni tanto, chiamava: "Akela!" e mezzo convegno si girava...

Ricordo che sono passato avanti ad una fila di 15 persone, per un caffè... lo so, sono pessimo, ma non l'ho fatto apposta. Mi viene in mente Spino, che si ricorda sempre i nomi di tutti.

Mi viene in mente la faccia di Simone di Roma (un tempo mio vice capo-sestiglia): aveva una caviglia messa male e doveva portare le stampelle. Lui però non si lamentava del dolore, ma del fatto che "in un posto pieno di scout, ogni tre metri qualcuno ti chiede se ti serve una mano!". Gli spettacoli serali e il grande Giorgio Rosso per primo, che in dieci minuti ha coinvolto tutti, con l'aiuto della chitarra di Elias.

Pensando al Convegno mi viene in mente Anna (la mia Akela) che al giovedì non voleva venire, e la domenica, non voleva più venirme via...

Mi torna in mente il fatto che alcune persone mi sono mancate e avrei voluto che fossero lì: Jacopo, Federico, Veruska, Mario... anche se poi, a pensarci bene, in qualche modo, c'erano...

Mi viene in mente il sorriso di Arcanda di Italia (alla quale faccio i complimenti, è una bella ragazza...), quando l'ultimo giorno presa da altre ottocento cose, ha trovato un minuto e un sorriso per regalarmi la spilla da cintura del convegno, la mia l'avevo persa durante il partitone di calce...

Mi torna in mente che Davide Mancini, uno degli organizzatori logistici, fino a due settimane prima mi chiedeva cos'è la



Fratellini scout! Foto di Giovanna Macca

"parlata nuova", ma è stato perfetto, e ora cerca di metter su un gruppo ad Argenta (a proposito: in bocca al lupo!!!).

Mi fa ancora sorridere la timidezza del nostro Akela d'Italia, quando lo portavano a forza sul palco.

Del Convegno poi, mi vengono in mente i miei fratellini e sorelline del CFM, e il fatto che parlavamo ancora la stessa lingua.

Mi viene in mente don Andrea, silenziosissimo, mentre insieme cercavamo di completare la collezione dei racconti monouso della Nuova Fiordaliso (bellissimi quei libretti...)

Della domenica mi viene in mente la messa, e i vari momenti di commozione e i saluti e "Ulula alla luna"...

Mi vengono in mente i cori della sera prima, noi euforici con un bel bicchiere di acqua al sapor di Tavernello per brindare al Convegno, ai lupetti, ad Akela e Bagheera, a Carmen, alle signore della cambusa, a B.P., alle fucine, al Cesena, e...

E poi non so, è così strano...

Per certi versi mi sento irrispettoso nei confronti di chi ha fatto di tutto per or-

ganizzare certe cose in un certo modo. Però non ci posso fare nulla: il lavoro della fucina non è la prima cosa che mi torna in mente. E del "Maestro" del nostro gruppo non ricordo nitidamente cosa ha detto, ma come ha raccontato. Non ricordo la stanchezza ma il divertimento. Non ricordo discorsi, ma visi e sorrisi.

Mi torna in mente quando Gioele di Bologna mi diceva che secondo lui questo genere di eventi sono soprattutto un "incontro tra persone". Quello che succede in me è che più partecipo alla vita associativa e più mi accorgo che ha ragione lui. E più incontro persone, più mi sento parte di un qualcosa di ben costruito, perché davvero siamo tutti dello stesso sangue. E quindi, per interrogarci sulla giungla, abbiamo vissuto tre giorni splendidi ad Argenta fatti di giochi e di vita, piuttosto che di questionari o statistiche. In questo modo, tutte quelle cose che possono sembrare faticose e noiose, diventano un piacere, e il Convegno Nazionale Giungla si è trasformato in un incontro e, a fine anno - in treno - in uno splendido ricordo. ●

L'anello mancante

Giovani famiglie e Agesci: un rapporto difficile

L'articolo di Caterina introduce un tema complesso e non banale, sentito in particolar modo da i numerosi Capi che per qualche motivo si trovano a sospendere il servizio con i ragazzi: sospensione che spesso sperano solo temporanea... ci siamo sentiti interpellati anche in Redazione, e la cosa ha suscitato un vivace dibattito. Prima di svelarvi quanto emerso tra noi (naturalmente nulla di conclusivo...) attendiamo il sicuro contributo di chi, fra i Capi, si è già posto questo problema.

Finalmente ho finito di scrivere questo pezzo...

E' da mesi che dico in redazione che sto pensando ad un articolo, e ogni tanto nella mia mente aggiungo un pezzettino, a volte anche di notte, quando non riesco a riaddormentarmi dopo essermi svegliata per colpa della piccolina, o magari la mattina, in bicicletta, dopo aver consegnato i pacchi - bimbi all'asilo...

E non pensate che questa sia una introduzione: queste poche righe in realtà vanno già dritte al contenuto dell'articolo, un piccolo contributo alla riflessione sul difficile rapporto tra Agesci e capi che hanno appena messo su famiglia, e magari in breve tempo si sono ritrovati genitori, con bimbi piccoli, lavoro e casa da mandare avanti (...forse un pezzo autobiografico?!...) Cosa succede a questi giovani capi volenterosi? Che quasi all'improvviso le giornate non sono più di 24 ore. Le giornate, che si erano già ristrette passando da studente a lavoratore, e da single a sposo o sposa, vedono precipitare drasticamente la situazione con l'arrivo un figlio, magari con due, se non di più!... E allora da qualche parte bisogna recuperare il tempo perduto e il taglio non può non coinvolgere l'impegno in Associazione. Piano piano il servizio in Unità lascia il posto ad un servizio meno "coinvolgente", magari capo gruppo, o catechista, o responsabile di zona, o di branca, o capo in qualche campo di formazione... fino a finire in redazione al Galletto o in giro per l'Europa due volte all'anno per qualche strano e sconosciuto servizio internazionale...

E cosa c'è di male in tutto questo? Niente, anzi! È più che legittimo fare i conti con il tempo a propria disposizione, e offrirsi, di conseguenza, per servizi meno a contatto con i ragazzi, che invece richiedono tempo ed energie a non finire, come un Pozzo di San Patrizio... Però c'è qualcosa che non torna.

Diciamo spesso che i ragazzi non hanno bisogno di parole, ma di esempi. Che hanno bisogno di capi solidi, che sappiano fare scelte forti, significative, che sappiano dire sì ad una vocazione... ed ecco che appena



Alta Squadriglia a La Verna Foto di Filippo Panciatichi Forlì II

un capo fa una scelta di vita forte, come sposarsi e avere figli, ecco che i ragazzi non lo vedono più, o quasi. Certo, "non basta avere un figlio per essere un uomo e non un coniglio", come diceva il buon Vasco, ma è comunque vero che un capo che ha fatto scelte di impegno, di sacrificio, di dono di sé all'interno di una famiglia avrebbe ancora tanto da dire ai ragazzi, soprattutto alle branche "più alte" che hanno fame di esempi, non di grandi eroi ma di piccoli grandi vissuti quotidiani. E qui invece c'è l'anello mancante: spesso si crea un vuoto, un gap tra giovani capi in età di università, diciamo intorno ai 25 anni, e capi che magari tornano in servizio diretto con i ragazzi solo quando i figli sono un po' cresciuti...

C'è una soluzione a tutto questo? Io personalmente sono molto combattuta. L'anno scorso, durante una due giorni spirituale per giovani sposi, mi ha colpito molto un richiamo forte che la comunità di Caresto fa alle giovani famiglie: "non angustiatevi perché non potete più essere impegnati in Parrocchia come quando eravate giovani, perché, voi dite, "la vita familiare vi assorbe e purtroppo non potete fare altro". Se

dite così, svalutate la vostra vocazione matrimoniale!". E' vero: fatta la scelta di avere un marito, una moglie, dei figli, siamo chiamati a vivere in pieno questa nostra vocazione e a non rammaricarci di continuo se non riusciamo a fare per la Parrocchia (e quindi in senso lato anche per l'AGESCI) quello che facevamo da single.

Ma non riesco a fare a meno a provare un senso di dispiacere, di mancanza, quando vedo che le nostre unità sono condotte da capi sempre più giovani, (certamente in gamba e disponibili, non fraintendetemi), mentre capi diventati genitori lasciano le Comunità Capi a malincuore, si spostano dalle panche in prima fila alle panche in fondo della Chiesa, circondati da bimbi vocanti proprio quando il loro esempio di fatica, di dedizione potrebbe essere di grande aiuto e di esempio ai ragazzi in Unità...

Qualcuno ha una soluzione da proporre? Qualche Comunità Capi ha trovato il modo di riempire questo anello mancante? Se sì, ditemi come. Io, per ora, mi metto in stand by per un po', sperando di non perdere del tutto la prospettiva di un servizio coi ragazzi... ●

Qualche sassolino dallo scarpone...

Quando cammini per un sentiero di montagna, in salita, sotto il sole, all'inizio della Route, con la spesa di una settimana sulle spalle poco allenate, a volte capita un'esperienza alquanto spiacevole.

Di solito quando parti hai gli scarponi allacciati un po' larghi (anche perché – nella maggior parte dei casi – inizi a camminare dopo un viaggio in pullman o in treno) e immancabilmente dopo qualche ora di cammino inizi a sentire un dolore perforante ad un tallone. Un dolore fastidioso che costringe a fermarti, buttar giù lo zaino con un gesto di stizza (infatti avevi appena iniziato a "spaccare" il fiato). E mentre ti togli lo scarpone immagini di trovarti davanti ad un sasso grosso... quasi una pietra... e invece è un sassolino così piccolo, minuscolo... quasi insignificante che però ti impediva di proseguire la tua strada. Penso che questa sia una bella metafora per inquadrare questo mio intervento... quasi a gamba tesa... volutamente provocatorio... come... un sassolino nello scarpone!

Guardandomi in giro mi sto rendendo conto che oggi parliamo troppo poco di un'esperienza davvero importante in un cammino di vita cristiana e quindi anche di un cammino scout cristiano, che è quella della VOCAZIONE. Prima di tutto credo che oggi l'Associazione dovrebbe rivedere – in chiave educativa – le fasce di età di sua pertinenza: per dirla in un altro modo... si da la Partenza a R/S troppo giovani. Giovani non tanto anagraficamente, ma psico-sociologicamente. Se la figura del capo deve essere una figura educativamente significativa, deve anche essere di esempio ai ragazzi con la sua vita concreta. Quanti capi fanno uso ad esempio, di droghe leggere? Quanti vivono una sessualità secondo la morale cristiana? Capisco che sto partendo dalla punta dell'iceberg senza vedere la base. Io credo che la base sia la fede in Gesù Cristo. Ed è proprio qui che l'azione educativa dell'AGESCI fa acqua da molte parti. Non è consolante pensare che non sia solo un problema della nostra Associazione, ma della Chiesa in generale, che deve riappropriarsi di un modo per far cogliere la novità del Vangelo ai giovani di oggi: è vero, è un problema dei Catechisti, degli educatori degli oratori parrocchiali, dell'Azione Cattolica... ma guardiamo alla nostra situazione.

Capi: ma ci crediamo ancora in Gesù Cristo? Poniamo questa fede al centro della nostra azione educativa? Educiamo al buon cittadino anche cristiano o educiamo al buon cristiano che è anche un buon cittadino?

Ultimamente abbiamo rinnovato la nostra promessa davanti al Santo Padre, abbiamo partecipato con commozione ai funerali di Giovanni Paolo II...ma abbiamo fatto nostro il suo messaggio? Lo abbiamo interiorizzato fino in fondo o abbiamo scremato ciò che era troppo scomodo? L'AGESCI, a buon merito, si definisce un'Associazione di frontiera...ma non è che dietro a questa definizione ci sia un assunto metodologico pratico del "tutto mi è lecito?". Non sono d'accordo con un'associazione di frontiera che



Sorelle scout! Foto di Giovanna Macca

abbassa lo stile per accogliere tutti. Il nostro dovere è quello di accogliere tutti, fatte salve le nostre priorità educative. Non sono d'accordo con un'associazione che mette al centro esperienze fortemente emotive a scapito della quotidianità. Non sono d'accordo con un'associazione che per "avere più ragazzi" rinuncia – ipso facto – alla sua appartenenza ecclesiale (momenti di catechesi, partecipazione ad eventi parrocchiali, diocesani...).

Forse dobbiamo riappropriarci – a partire da noi capi – di una fede quotidiana, fatta di piccoli gesti, di una preghiera che si fa vita. Forse dobbiamo smetterla di partecipare a ROSS, CFM e CFA dove si vive una fede straordinaria (liturgia delle ore, Eucaristia giornaliera, Veglie interminabili) che al ritorno a casa si ridurrà ad un affascinante fuoco di paglia! Forse dobbiamo riappropriarci di quelle tanto acclamate: "occasioni diversificate di Formazione Capi" in cui metterci in discussione come uomini e donne che hanno fatto delle scelte alla luce del Vangelo. Forse dobbiamo recuperare il senso ecclesiale che parte dalle nostre Parrocchie, dai nostri Parroci e dalla nostra partecipazione agli eventi che caratterizzano la nostra Chiesa...partendo dalle piccole cose, ad esempio dall'Eucaristia domenicale preparata bene, come momento centrale della nostra settimana.

Che il monito di Giovanni Paolo II: "Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo" sia un pungolo costante a mettere al centro della nostra azione educativa la conoscenza viva di Gesù e di Lui soltanto. Il resto (anche il Metodo!) è corollario. ●

Auguri Eminenza!

L'AGESCI e il MASCI dell'Emilia Romagna salutano con entusiasmo il nuovo Cardinale di Bologna Sua Eminenza mons. Carlo Caffarra che in molte occasioni ci ha già dimostrato affetto, vicinanza ed apprezzamento.

Tutti i Capi dell'AGESCI e gli Adulti Scout della regione Le formulano i migliori auguri per il suo ministero di guida e di servizio alla Chiesa che è in Bologna ed in Emilia Romagna.

Paola Incerti, Paolo Zoffoli, d. Luigi Bavagnoli
Claudio Bissi, p. Giovanni Bertuzzi
Responsabili regionali ed A.E. AGESCI
Responsabile regionale ed A.E. MASCI



Maschi: Tutti al San Giorgio interregionale!

“Adulti scout, capaci di servire nel Creato”, 13 – 14 maggio, Balze di Verghereto (FC)

Quest'anno il San Giorgio interregionale del Maschi si svolgerà dal 13 al 14 maggio a Balze di Verghereto (FC), 1091 s.l.m., punto di confluenza delle quattro Regioni interessate (Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria), e avrà come titolo “Adulti scout, capaci di servire nel Creato”.

Ogni Magister riceverà la scheda di partecipazione tramite la quale comunicherà direttamente alla segreteria le adesioni della propria comunità e dei propri familiari. Insieme alla scheda verranno fornite tutte le notizie di carattere logistico in modo da optare per tempo per il tipo di sistemazione preferita (per la scelta delle condizioni di alloggio si andrà in base all'ordine di adesione).

La scheda di adesione va spedita entro il 30 aprile a: fax 0541 784753.

Per informazioni: Nedo Pivi, tel. 0541 785764, 348 353058, zona_m@masci-er.it, Gabriele Sarti, cell 329 2803417, gabriele@masci-er.it.

**Programma
Sabato 13 maggio**

Ore 14,30: accoglienza
Ore 16: Cerchio d'apertura e alzabandiera
Ore 17: S. Messa
Ore 18,30: Lancio del grande gioco
Ore 19,30: Cena
Ore 21: Fuoco di bivacco – Storia delle Balze – animazione a cura di ogni Regione

Domenica 14 maggio

Ore 7,30: colazione
Ore 8,30: avvio del grande gioco
Ore 13: pranzo
Ore 15: Risultati e premiazione del Grande Gioco
Ore 16,30: Cerchio di chiusura, ammaina bandiera, partenza per il ritorno

La Segreteria Regionale e la
Comunità della Regione Emilia Romagna

Calendario Campi Scuola dell'Emilia Romagna

aggiornamento al 10 marzo 2006

	dal	al	capi campo
CFM			
LC	22/04/06	29/04/06	Luisa Grazi, Cristiano Del Monte
LC	09/07/06	16/07/06	Letizia Goni, Nicola Catellani, don Stefano Vecchi
EG	17/04/06	23/04/06	Titti Morgese, Andrea Fabbri, don Paolo Gherri
EG	22/04/06	29/04/06	Alessandra Parini, Nicola Guglielmetti, d. Luigi Bavagnoli
EG	28/08/06	02/08/06	Laura Veneri, Matteo Lucchi, don Piergiorgio Farina
RS	17/04/06	23/04/06	Elena Bonfigli, Angelo Resmini

CORSO CAPI GRUPPO

29/04/06 01/05/06 Raffaella Domenicali, Riccardo Buscaroli

ROSS

	20/04/06	25/04/06	Nicoletta Brancolini, Daniele Baroni
	25/04/06	30/04/06	Elisa Ghini, Claudio Montevicchi
	27/10/06	01/11/06	Francesca Giusti, Stefano Giberti
	31/10/06	05/11/06	Caterina Lanfranchi, Giovanni Milani

CFM dell'AREA NORD EST

Per i Campi di Formazione e le Ross delle altre regioni dell'AREA NORD EST (Veneto, Friuli e Trentino A. Adige) consultare direttamente il sito web di quelle regioni.

LC	09/04/06	15/04/06	Veneto
LC	23/04/06	30/04/06	Veneto
LC	12/08/06	20/08/06	Friuli
LC	28/10/06	04/11/06	Veneto
LC	02/12/06	09/12/06	Veneto
EG	22/04/06	29/04/06	Friuli
EG	12/08/06	19/08/06	Trentino Alto Adige
EG	28/10/06	04/11/06	Friuli
RS	12/08/06	19/08/06	Trentino Alto Adige
RS	27/10/06	01/11/06	Veneto

Clicca su www.emiro.agesci.it È attiva sul sito regionale la possibilità di verificare le iscrizioni ai CFM ed alle ROSS dell'Emilia Romagna. È possibile visionare il numero degli iscritti e verificare, inserendo il proprio codice di censimento, se la propria iscrizione è stata accolta, a che punto dell'elenco si è inseriti oppure della lista di attesa. Le iscrizioni ai campi sono aggiornate ogni settimana.

SEGRETERIE REGIONI AREA NORD-EST

Friuli Venezia Giulia	www.fvg.agesci.it	tel 0432/547081	fax 0432/547081
Veneto	www.veneto.agesci.it	tel 049/8644003	fax 049/8643605
Trentino Alto Adige	www.taa.agesci.it	tel 0461/239839	fax 0461/239839

Cooperativa Il Gallo

Bologna

Via Rainaldi 2 - tel. 051 540664 fax 051 540810

NUOVI ORARI: da martedì pomeriggio a venerdì:

9,00 / 12,30 e 15,30 / 19,30 - **sabato:** 9,00 / 12,30 e 15,00 / 19,00

Chiuso tutto il lunedì e il martedì mattina

www.cooperativailgallo.it

Cesena

Via C. Lugaresi 202 - 0547 600418

Apertura: mar/gio./sab. dalle 16 alle 18,30

Modena

Viale Amendola 423 - 059 343452

Apertura: mer./ven./sab. dalle 16 alle 19

Forlì

Via Solferino 21 - tel. 0543 32744

Apertura: mer./ven. dalle 16 alle 19

Piacenza

Via Alberoni, 39 - 0523 336821

Apertura: lun./mer./sab. dalle 16 alle 19

Parma

Via Borgo Catena 7c - 0521 386412

Apertura: mer./ven. dalle 16 alle 18

Indirizzi utili

AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Lunedì: chiuso

Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30 - Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00

Tel. 051 490065 - Fax 051 540104

E-mail: segreg@emiro.agesci.it - Web: www.emiro.agesci.it

MASCI

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30

Tel. e Fax: 051 495590 <http://digilanderiol.it/masci47>

COMUNITA' ITALIANA FOULARD BLANCS e A.I.S.F.

(Ass. Italiana Scout Filatelia)

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30 - Tel. e Fax: 051 495590

INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO:

stamp@emiro.agesci.it

QUOTA ISCRIZIONE per CFM, CFA e ROSS

Dal 1° marzo 2006 la quota di iscrizione ai CFM, CFA e ROSS passa, per tutti questi eventi, da 15 a 20 euro. La quota di 20 Euro dovrà essere versata:

- per gli eventi regionali (CFM e ROSS) sul ccp n.16713406 intestato a Comitato Regionale AGESCI Emilia-Romagna

- per gli eventi nazionali (CFA) sul conto corrente postale n. 54849005 intestato ad "Agesci - Roma" (nella causale indicare "partecipazione CFA")

La ricevuta comprovante l'avvenuto pagamento dovrà essere allegata e spedita insieme alla scheda di iscrizione all'evento. **Altre notizie sulle pagine della Fo.Ca. del sito www.emiro.agesci.it**

È convocata l'assemblea della coop. **IL GALLO** per **SABATO 13 MAGGIO** nella sede regionale di via Rainaldi a Bologna.

Più degli scorsi anni è importante la partecipazione dei soci perché va eletto il nuovo presidente della cooperativa, in quanto è giunto a scadenza il secondo mandato di Paola Giorgioni, presidente in questi sei anni.

La convocazione, con gli esatti orari e l'O.d.G. verrà inviato per posta.

Il Galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XXXIII

Aprile 2006 N° 4

Periodico mensile - Redazione: Via Rainaldi, 2

40139 Bologna - Tel. 051 490065

Direttore responsabile: Caterina Molari

Redazione: Marco Quattrini (capo redattore),

Caterina Molari, Andrea Parato, Cinzia Valzania

Hanno collaborato a questo numero:

don Franco Appi, don Francesco Marconato, Laura Galimberti, Nazzareno Gabrielli, don Luigi Bavagnoli, Luca Feliciani, Francesco Preziosi

Grafica e impaginazione: Matteo Matteini

Stampa: Pazzini Stampatore Editore, Via Statale Marecchia, 67 - 47827 Villa Verucchio (RN)

Stampato su carta riciclata al 100%

Sped. in A.P. art. 1 comma 2

DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di RN - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale. Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 intestato MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.